

E poiché sono pochi quelli che trovano la via stretta, egli espone l'inganno di quelli che fanno finta di cercarla: iGuardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore" (Mt 7,15), ecc. Bisogna notare che le parole adulatrici e la finta dolcezza devono essere giudicate dai frutti delle azioni, di modo che non ci aspettiamo da qualcuno che sia così come si dipinge a parole, ma come si comporta a fatti, perché, molti

uomini hanno la rabbia del lupo nascosta sotto una veste di pecora. Così, siccome le spine non producono uva e i rovi non [producono] fichi, siccome gli alberi cattivi non portano frutti mangerecci, egli ci insegna che presso tali uomini non c'è più posto per la realizzazione di un'opera buona e che, perciò, è dai suoi frutti che bisogna riconoscere ciascuno. Non si ottiene, infatti, il regno dei cieli soltanto a forza di parole, e non sarà chi avrà detto "Signore, Signore" (Mt 7,21) ad aver parte con lui. Che merito c'è, infatti, nel dire al Signore: "Signore?" Forse che non ci sarà il Signore, se noi non lo nominiamo? Quale dovere sacro c'è nel chiamare un nome, dal momento che è piuttosto l'obbedienza alla volontà di Dio, e non il fatto di chiamare il suo nome, che farà trovare la via del regno dei cieli?

"Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome?" (Mt 7,22), ecc. Egli condanna ora l'inganno degli pseudo-profeti e le simulazioni degli ipocriti, che trovano nella potenza della parola di che attribuirsi una gloria nella profezia della dottrina, nel cacciare i demoni e in siffatte azioni miracolose, e da ciò promettono a se stessi il regno dei cieli – come se veramente ciò che dicono e ciò che fanno fosse proprio di loro e non fosse invece la virtù di Dio quando è invocata, a compiere tutto –, mentre è la lettura che dà la scienza della dottrina ed è il nome di Cristo che provoca la cacciata dei demoni; dobbiamo dunque meritare a nostre spese questa eternità beata, e intraprendere qualcosa da noi stessi per volere il bene, evitare ogni male, obbedire di tutto cuore ai precetti celesti e adempiere tutti questi

Sbaglieremo se ritenessimo il vangelo di oggi esclusivamente rivolto ai farisei, cioè agli altri. In realtà, il discorso del capitolo 23 di Matteo è rivolto alla comunità cristiana, cioè a noi. L'evangelista non intende riferirsi unicamente al giudaismo del suo tempo, denunciando le nascoste radici della sua resistenza al vangelo e della sua opposizione alla comunità cristiana. Intende, servendosi della polemica, smascherare atteggiamenti possibili e reali della stessa comunità cristiana. Il tono di denuncia del vangelo è preparato dal testo di Malachia. Il profeta si rivolge ai sacerdoti del tempio e li richiama al loro dovere fondamentale. Essi, come custodi dell'alleanza con il Signore, devono istruire il popolo sulle condizioni richieste per restare nell'ambito del patto. Se non sono fedeli a questo compito non possono pretendere di trasmettere al popolo la benedizione promessa a quelli che vivono nell'alleanza.

(A): Sarebbe un grosso abbaglio il pensiero di circoscrivere gli Scribi e i Farisei al solo ambiente storico di Gesù Cristo; essi sono le figure emblematiche di quella ricorrente categoria di uomini che, con le migliori intenzioni, si sentono chiamati ad addomesticare l'impeto di una parola viva affidata agli uomini. Bisogna imparare a guardarsi dagli Scribi e dai Farisei le cui parole non sono la traduzione della Parola vissuta, ma giochi di parole morte. Non tutti quelli che parlano dello Spirito sono spirituali, non tutti quelli che parlano della Parola incarnata la incarnano. Due sono le forme mentali per avvicinare il mistero divino: la sapienza del saggio e la semplicità e l'umiltà del fanciullo; al saggio è chiesto di non dire una parola in più di ciò che ha sperimentato. Tutto può essere sovravvertito con il sofisma astuto, con l'abile gioco di una logica apparente, con la scaltrezza del cavillo sottile; tutto, anche il Vangelo di Cristo, la Parola dello Spirito, la Verità di Dio. Quando la Parola non viene chiusa dalle trappole accomodanti costruite dalla pigra mente umana, e scende libera in cuori aperti e vivi, intraprende un soliloquio con essi, il cui frutto è l'avvicinamento, senza mediatori, dell'uomo che vive nel tempo e l'eternità che ne è fuori. La Verità eterna diventa esperienza e constatazione, e il suo annuncio è liberazione.

(B): Ciò che Gesù rimprovera ai farisei e quindi a noi è il fatto che i farisei dicono e non fanno. In realtà nei versetti che seguono Gesù descrive

Il passo si può confrontare con Mc 12, 38-40 e con Lc 20, 45-47

v 1 1 Sam 10, 24: Samuele disse a tutto il popolo: «Vedete dunque chi il Signore ha eletto, perché non c'è nessuno in tutto il popolo come lui». Tutto il popolo proruppe in un grido: «Viva il re!».

MI 2, 7-8: Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è il messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d'inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l'alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti.

Mc 7, 14: Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene!

Lc 12, 57: E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?

v 2 Ger 14, 13-16: Allora ho soggiunto: «Ahimè, Signore Dio! Dicono i profeti: «Non vedrete la spada, non soffrirete la fame, ma vi concederò una pace autentica in questo luogo». Il Signore mi ha detto: «I profeti hanno profetito menzogne nel mio nome; io non li ho inviati, non ho dato loro ordini né ho parlato loro. Vi annunciano visioni false, predizioni che sono invenzioni e fantasie della loro mente. Perciò così dice il Signore: I profeti che profetizzano nel mio nome, senza che io li abbia inviati, e affermano: «Spada e fame non ci saranno in questo paese», questi profeti finiranno di spada e di fame. Gli uomini ai quali essi profetizzano saranno gettati per le strade di Gerusalemme, morti di fame e di spada, e nessuno seppellirà loro, le loro donne, i loro figli e le loro figlie. Io rovescerò su di essi la loro malvagità.

Ne 8, 4-8: Lo scriba Esdra stava sopra una tribuna di legno, che avevano costruito per l'occorrenza, e accanto a lui stavano a destra Mattitia, Sema, Anaia, Uria, Chelkia e Maasia, e a sinistra Pedaia, Misale, Malchia, Casum, Casbaddana, Zaccaria e Mesullam. Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutti; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. Esdra benedisse il Signore, Dio grande, e tutto il popolo rispose: «Amen, amen», alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore. Giosuè, Bani, Serebia, Iamim, Akkub, Sabbetai, Oda, Maasia, Kelià, Azaria, Iozabàd, Canan, Pellaia e i leviti spiegavano la legge al popolo e il popolo stava in piedi. Essi leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura.

v 3 Dt 17, 8-10: Quando in una causa ti sarà troppo

XXXI domenica del tempo ordinario A 5 novembre 2023

Alleluia, alleluia.

Mt 23, 9-10

Uno solo è il Padre vostro, quello celeste e uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Alleluia.

✠ Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 23, 1-12

In quel tempo, ¹Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli ²dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. ³Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno^A. ⁴Legano infatti fardelli pesanti^B e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. ⁵Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filatteri e allungano le frange; ⁶si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, ⁷dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati «rabbì» dalla gente. ⁸Ma voi non fatevi chiamare «rabbì», perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. ⁹E non chiamate «padre» nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. ¹⁰E non fatevi chiamare «guide», perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. ¹¹Chi tra voi è più grande^C, sarà vostro servo; ¹²chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato^D». Parola del Signore.

paralleli e riferimenti biblici

Prima lettura

Dal libro del profeta Malachia

MI 1, 14 - 2, 2.8-10

^{1,14}Io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni. ^{2,2}Ora a voi questo monito, o sacerdoti. ^{2,8}Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione.

⁸Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d'inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l'alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. ⁹Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento. ¹⁰Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l'uno contro l'altro, profanando l'alleanza dei nostri padri? Parola di Dio.

Dal Salmo 130 (131)

Custodiscimi, Signore, nella pace.

Signore, non si esalta il mio cuore né i miei occhi guardano in alto; non vado cercando cose grandi né meraviglie più alte di me.

Io invece resto quieto e sereno: come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato in me l'anima mia.

Israele attenda il Signore, da ora e per sempre.

Seconda lettura

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi 1Ts 2,7-9.13

Fratelli, ⁷siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli. ⁸Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari. ⁹Voi ricordate infatti, fratelli, il nostro duro lavoro e la nostra fatica: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi, vi abbiamo annunciato il vangelo di Dio.

¹³Proprio per questo anche noi rendiamo continuamente grazie a Dio perché, ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l'avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti. Parola di Dio.

che cosa fanno i farisei: legano infatti pesanti fardelli, fanno delle opere, amano i posti d'onore... e via di seguito. Dal vangelo appare che i farisei sono persone attivissime. Evidentemente non è questo il fare a cui Gesù fa riferimento. Il fare a cui Gesù fa riferimento è il fare di Gesù, il fare di colui che compie la volontà del Padre. Allora, senza esitazione, possiamo dire che la nostra fede è la fede del fare: fare la volontà del Padre. Non è il fare dei farisei, il fare cioè di coloro che sono misura a se stessi e che si propongono come la misura degli altri, ma soprattutto come la misura della fede degli altri. Il fare di Gesù è il fare di colui per il quale la volontà del Padre è tutto.

(C): Se vuoi diventare grande nel regno di Dio devi metterti a servire: quanto più servirai, quanto più metterai gli altri sopra di te, tanto più sarai grande, tanto più la tua vita avrà un valore; è nell'ultimo posto, infatti, che tu assumi dignità grande. Perché? Gesù ha fatto così: si è messo all'ultimo posto, ha servito; e se vogliamo assomigliare a Gesù, la strada è questa. Nel regno di Dio, il primo posto è quello di Gesù Cristo; saremo vicini a lui, se rimarremo nella dimensione del servizio. Non si tratta solo di una esortazione alla virtù dell'umiltà, ma di capire come è fatta la comunità cristiana, che non è fatta come il mondo; all'interno, la Chiesa è fatta in modo diverso, vive secondo leggi e costituzioni diverse che sono il Vangelo. Ogni comunità cristiana ha come legge il Vangelo.

(D): Nel regno di Dio le grandezze umane non contano, perché Dio non si lascia né comperare né impressionare; non ci sono potenze umane che impressionino Dio, e non si comperano posti nel regno di Dio. La piccolezza umana, nel regno di Dio, non è un impedimento: se uno è piccolo, non è condannato a stare in fondo: Dio sa prendere anche i piccoli, e sa arricchire anche chi è povero; anzi, diventare piccolo è uno scopo: si capovolge l'idea umana di carriera che, per il mondo, è salire in alto, mentre nel regno di Dio è importante scendere in basso. Anche nell'Antico Testamento era presente l'idea che il Dio di Israele si prende cura del povero, dell'orfano, della vedova, dello straniero, della persona, cioè, che non ha garanzie né protezioni: Dio si fa protettore di chi non ha protezioni umane, si impegna a suo favore, tanto che nell'Antico Testamento si trovano preghiere di chi è contento di essere povero, perché così, dice, a me pensa il Signore: il Salmo 16 (15) per es. è il salmo di un levita che non ha patrimonio. Quando gli Ebrei hanno diviso la terra fra le tribù, ne hanno dato una porzione a ogni tribù, tolta la tribù di Levi: la sua ricchezza, infatti, è il Signore. Il levita del salmo 16 è povero, dal punto di vista materiale, ma è contento perché ha avuto in sorte il Signore, nient'altro che il Signore, con la garanzia della sua vicinanza; sono stato il più fortunato perché ho avuto in sorte il Signore. Allora si capisce l'atteggiamento spirituale corrispondente: la povertà diventa un privilegio. Se il Signore abbatte i potenti dai troni e innalza gli umili, allora, quando uno è povero ed umile, ha la vicinanza del Signore. Si tratta di scegliere la piccolezza, la povertà sociale come un privilegio davanti a Dio. Nell'ottica del Vangelo, questo corrisponde al significato del battesimo, che è rinascere, diventare piccoli e ricevere in dono il regno di Dio. Il regno, infatti, è un dono e proprio per questo, l'uomo deve stare davanti a Dio con le mani tese come un mendicante, desideroso di riceverlo e pronto a riceverlo.

Prefazio suggerito: «Tu non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie; i nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva, per Cristo nostro Signore» (prefazio IV dai Comuni).

doveri per essere conosciuti da Dio e far ciò che egli desidera, piuttosto che gloriarsi di ciò che sta in suo potere, lui che respinge e scarta coloro che per le opere inique non hanno potuto conoscerlo (ILARIO DI POITIERS, *In Matth.* 6, 4-5).

altri autori cristiani

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il Vangelo di oggi (cfr Mt 23, 1-12) è ambientato negli ultimi giorni della vita di Gesù, a Gerusalemme; giorni carichi di aspettative e anche di tensioni. Da una parte Gesù rivolge *critiche severe* agli scribi e ai farisei, dall'altra lascia importanti *consegne ai cristiani* di tutti i tempi, quindi anche a noi.

Egli dice alla folla: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che dicono». Questo sta a significare che essi hanno l'autorità di insegnare ciò che è conforme alla Legge di Dio. Tuttavia, subito dopo, Gesù aggiunge: «ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno» (v. 2-3). Fratelli e sorelle, un difetto frequente in quanti hanno un'autorità, sia autorità civile sia ecclesiastica, è quello di esigere dagli altri cose, anche giuste, che però loro non mettono in pratica in prima persona. Fanno la doppia vita. Dice Gesù: «Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito» (v. 4). Questo atteggiamento è un cattivo esercizio dell'autorità, che invece dovrebbe avere la sua prima forza proprio dal buon esempio. L'autorità nasce dal buon esempio, per aiutare gli altri a praticare ciò che è giusto e doveroso, sostenendoli nelle prove che si incontrano sulla via del bene. L'autorità è un aiuto, ma se viene esercitata male, diventa oppressiva, non lascia crescere le persone e crea un clima di sfiducia e di ostilità, e porta anche alla corruzione. Gesù denuncia apertamente alcuni comportamenti negativi degli scribi e di alcuni farisei: «Si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze» (vv. 6-7). Questa è una tentazione che corrisponde alla superbia umana e che non è sempre facile vincere. È l'atteggiamento di vivere solo per l'apparenza.

Poi Gesù dà le *consegne ai suoi discepoli*: «Non fatevi chiamare "rabbini", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. [...] E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chitra voi è più grande, sarà vostro servo» (vv. 8-11). Noi discepoli di Gesù non dobbiamo cercare titoli di onore, di autorità o di supremazia. Io vi dico che a me personalmente addolora vedere persone che psicologicamente vivono correndo dietro alla vanità delle onorificenze. Noi, discepoli di Gesù non dobbiamo fare questo, poiché tra di noi ci dev'essere un atteggiamento semplice e fraterno. Siamo tutti fratelli e non dobbiamo in nessun modo sopraffare gli altri e guardarli dall'alto in basso. No. Siamo tutti fratelli. Se abbiamo ricevuto delle qualità dal Padre celeste, le dobbiamo mettere al servizio dei fratelli, e non approfittarne per la nostra soddisfazione e interesse personale. Non dobbiamo considerarci superiori agli altri; la modestia è essenziale per una esistenza che vuole essere conforme all'insegnamento di Gesù, il quale è mite e umile di cuore ed è venuto non per essere servito ma per servire.

La Vergine Maria, «umile e alta più che creatura» (Dante, *Paradiso*, XXXIII, 2), ci aiuti, con la sua materna intercessione, a rifuggire dall'orgoglio e dalla vanità, e ad essere miti e docili all'amore che viene da Dio, per il servizio dei nostri fratelli e per la loro gioia, che sarà anche la nostra (FRANCESCO, *Angelus*, Piazza San Pietro, domenica 5 novembre 2017).

difficile decidere tra assassinio e assassinio, tra diritto e diritto, tra percorso e percorso, in cose su cui si litiga nelle tue città, ti alzerai e salirai al luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto. Andrai dai sacerdoti leviti e dal giudice in carica in quei giorni, li consulterai ed essi ti indicheranno la sentenza da pronunciare. Tu agirai in base a quello che essi ti indicheranno nel luogo che il Signore avrà scelto e avrai cura di fare quanto ti avranno insegnato.

Mi 2, 7-8: Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza

e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d'inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l'alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti.

Lc 16, 17: È più facile che passino il cielo e la terra, anziché cada un solo trattino della Legge.

Rm 2, 17-24: Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l'espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: *Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti.*

v 4 Mt 11, 28-30: Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

v 5 Nm 15, 37-41: Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro che si facciano, di generazione in generazione, una frangia ai lembi delle loro vesti e che mettano sulla frangia del lembo un cordone di porpora viola. Avrete tali frange e, quando le guarderete, vi ricorderete di tutti i comandi del Signore e li eseguirete; non andrete vagando dietro il vostro cuore e i vostri occhi, seguendo i quali vi prostituireste. Così vi ricorderete di tutti i miei comandi, li metterete in pratica e sarete santi per il vostro Dio. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d'Egitto per essere il vostro Dio. Io sono il Signore, vostro Dio».

Sal 52, 5-6: Tu ami il male invece del bene, la menzogna invece della giustizia. Tu ami ogni parola che distrugge, o lingua d'inganno.

Am 4, 4-5: «Andate pure a Betel e peccate, a Gàlgala e peccate ancora di più! Offrite ogni mattina i vostri sacrifici e ogni tre giorni le vostre decime. Offrite anche sacrifici di lode con pane lievitato e proclamate ad alta voce le offerte spontanee, perché così vi piace fare, o figli d'Israele». Oracolo del Signore Dio.

Mt 6, 1-8: State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra... **2 Cor 2, 17:** Noi non siamo infatti come quei molti che fanno mercato della parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il tuo sguardo, noi parliamo in Cristo.

Gal 1, 10: Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!

v 6 Lc 14, 7-11: Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti... **v 7 Gv 1, 38:** Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?».

Gv 1, 49: Gli replicò Natanaele: «Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!».

v 8 Gv 13, 13-16: Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare...

v 9 2 Re 2, 12: Eliseo guardava e gridava: «Padre mio, padre mio, carro d'Israele e suoi destrieri!». E non lo vide più. Allora afferrò le proprie vesti e le lacerò in due pezzi.

Gb 32, 21-22: Non guarderò in faccia ad alcuno, e non adulerò nessuno, perché io non so adulare: altrimenti il mio creatore in breve mi annienterebbe.

Eb 12, 9: Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometeremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita?

1 Gv 3, 1: Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui.

v 10 Mt 22, 21: Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

v 11 Mt 20, 24-28: Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse...

1 Cor 15, 9: Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio.

v 12 Gb 22, 29: Perché egli umilia l'alterigia del superbo, ma soccorre chi ha lo sguardo dimesso.

Pr 29, 23: L'orgoglio dell'uomo ne provoca l'umiliazione, l'umile di cuore ottiene onori.

Mt 18, 4-5: Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me.

Mc 9, 35: Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti».

Lc 1, 51-53: Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Gc 4, 6: Anzi, ci concede la grazia più grande; per questo dice: *Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia.*